



Comunicato stampa

II° Piano Casa

Edili di Confartigianato: “Tradito dai Comuni lo spirito della legge regionale”

Marghera, 4 febbraio 2012 – “Una azione criminale dei comuni nei confronti delle imprese edili in particolar modo quelle artigiane a cui la proroga del Piano Casa regionale guarda con particolare attenzione”. Questo lo sfogo di **Paolo Bassani**, presidente regionale della categoria Edili di Confartigianato di fronte alle prime indiscrezioni che trapelano sulle decisioni prese nelle giunte comunali in materia.

“Il settore è alla canna del gas –prosegue **Bassani**-. Negli ultimi tre mesi del 2011 in regione hanno chiuso ben 1.490 colleghi. E di fronte a tutto questo i Comuni dove queste stesse aziende vivevano, operavano e offrivano lavoro, sembra abbiano fatto a gara a chi imponeva i maggiori lacci laccioli e restrizioni alla legge che ha prorogato sino a fine 2013 il Piano Casa”.

“A parte lo scandalo della lentezza con cui le Amministrazioni stanno inviando alla Regione Veneto le varie delibere –spiega **Paolo Bassani**– (ricordo che i comuni avevano tempo sino al 30 di novembre scorso hanno per legiferare in materia), ad allarmarci sono le prime notizie che trapelano dalle quali emerge chiaramente che ci troviamo di fronte a situazioni paradossali e molto difformi con un'unica costante: l'inerzia delle Amministrazioni comunali e, talora, il loro tentativo di usare il Piano non per i fini per i quali è stato varato, ma cercare un tornaconto per le casse municipali”.

“Abbiamo notizia di delibere in cui è stata inserita la perequazione urbanistica, non prevista dalla legge regionale e applicabile di norma alle sole aree di trasformazione urbanistica, che assicura ingiusti profitti a spese dei contribuenti, oppure di definizioni di “prima casa di abitazione”, più restrittive, ed in contrasto con quella fissata dalla legge regionale, che vincolano il mantenimento della residenza ai dieci anni successivi al rilascio del certificato di agibilità, il tutto aggravato dalla previsione di trascrivere e registrare l'atto, e quindi con ulteriori nuove spese a carico del cittadino”.

Limitazioni assurde che non hanno giustificazione e che porteranno i cittadini a lasciar perdere con un danno economico incalcolabile. Basti pensare che l'applicazione della prima parte del Piano Casa ha prodotto oltre 27.000 domande per 1,2 miliardi di investimenti attivabili. Un risultato di non poco conto se si pensa che il Veneto ha registrato un numero di istanze più del doppio di tutto il resto d'Italia messo assieme e soprattutto territorialmente poco impattanti: la media regionale era di 5,3 istanze ogni 1000 abitanti e soprattutto di 1,5 per chilometro quadrato.

“Da non sottovalutare infine –conclude **Paolo Bassani**- la forte disparità di trattamento tra cittadini che le diverse delibere comportano anche tra municipi limitrofi con il pericolo di alimentare la distanza già abissale che esiste tra la gente e la politica”.